



STEFANO W. PASQUINI

di Caterina Cavina
autrice del bestseller *Le ciccione lo fanno meglio* (2008), e *La Merla* (2010). Scrive per *Vanity Fair* ed altre riviste. Di prossima uscita è *Le ciccione lo fanno sempre meglio*, per Baldini Castoldi Dalai.

Stefano W. Pasquini
US1312 (KazWozEre)
Libri e nastro adesivo
25x165x22 cm

Stefano W. Pasquini
UC0903
Mixed media su carta
28x40 cm

Uno stanzone. Non un atelier da artista o un laboratorio studio sparpagliato per un pregiato loft post industriale dove le luci cadono perfette su ponderati disordini creativi. Un camerone di quelli di una volta, con le pareti e il soffitto in lamiera, qualche vecchio attrezzo agricolo alla rinfusa, flipper degli anni Ottanta, memorabilia varie, vecchie radio che trasmettono i successi di un tempo, appesi alle lamiere poster scollacciati di donne senza testa ma generose, le stanzone, appunto, ricordi d'infanzia, foto di matrimoni, primi giorni di scuola, pannelli solari su villette di Bentivoglio (BO), matrimoni frantumanti, merende per i figli, ricette per cene con gli amanti. E gatti, tante foto di gatti, perché siamo tutti un po' randagi. È dove si esprime un po' Stefano W. Pasquini, lo stanzone appunto, gruppo virtuale che ha sede in Facebook nato da un'idea dello scrittore Danilo Masotti. È lì che ho conosciuto Stefano. E la prima domanda che mi sono fatta e che rivolgo anche a me stessa è: cosa ci sta a fare lì?

È che è un umanista. Un umanista disadattato (rigorosamente senza una "t"). Umanista perché mette l'uomo al centro, anzi, va oltre: vi mette il *disadattato*. "Persona che non ha avuto la capacità o la possibilità di compiere il normale processo di adattamento all'ambiente socioculturale che la circonda, con il quale viene quindi a trovarsi in conflitto talora violento, condizione che può condurre a fratture della personalità, a turbamenti emotivi, e spesso a scarso rendimento nelle attività intellettuali", questa fulgida definizione della Treccani spiega bene l'opera mia e del Nostro.

Lui si autodefinisce "artista concettuale" e io, non esperta in materia, ho sempre pensato che fosse un raffinato modo per dire: "Faccio quello che mi passa per la testa (concetti, appunto)". Tutti hanno per esempio sognato di essere un super eroe. E lui decide di vestirsi da Uomo Ragno per una performance all'Ica di Londra nel 1997 (e l'hanno pure copiato nel 2008), oppure "interpreta" un eroe, il giornalista anti-apartheid Steven Biko, morto in carcere. Proprio le ultime ore dietro alle sbarre, le condizioni carcerarie, le violenze presumibilmente subite sono centro dell'opera dell'artista in questa performance del 1993.

Nel 2004 dà il via a un'operazione che è precursore di ciò che accade a noi, artisti o meno, ogni giorno. Decide di produrre un'opera d'arte, almeno un'opera d'arte, al di. Come le mele per evitare il medico. Non si dà limiti, nemmeno di quantità. Dipinti, acquerelli, performance, sculture di oggetti trovati uniti insieme con lo scotch, mostre intere e persino sua figlia, che nasce in quell'anno, arrivando a picchi di quindici o venti opere in un giorno. Il risultato è la



mostra, creativamente chiamata "2004" che nel gennaio 2005 lo vede esporre alla Galleria 42 Contemporaneo di Modena un totale di 578 opere.

Un flusso creativo e comunicativo che ben s'inserisce nella continua elaborazione di simboli che è la rete e la sua interazione sociale. Il bisogno di cristallizzare il momento, dalla nascita di un figlio all'ultimo improbabile scarabocchio su un foglio, avvolge l'artista in una limbica perenne adolescenza, o *adult-escenza*, come dicono i sociologi, che fa emergere quell'ironia tagliente e divertita tipica del disadattato consapevole di esserlo. Per questo gli altri ragazzi dell'*Isola che non c'è*, gli stanzonisti, disadattati non mal cresciuti, ma mai cresciuti, la colgono in pieno e, se non la colgono, rispondono con un laconico "non ho capito".

Nel mondo di Pasquini gli uomini partono tutti da zero, senza alcuna speranza per la loro condizione e per il loro futuro. Dunque ogni piccola soddisfazione, ogni piccolo virgulto di creatività umana non possono che essere considerati come un bonus, un dono aggiuntivo che rende sopportabile il viaggio verso il nulla. Non a caso all'interno dello Stanzone è nata *l'Associazione Buttarsi dal Ponte di Via Libia*, ovvero l'ultimo gesto che rimane da fare dopo avere pregato il patrono del gruppo virtuale: San Spaventoso (venerato su Twitter).

Non ancora pronto a gettarsi dal ponte, Pasquini continua a coltivare l'amore per la pittura (quello disinteressato, consapevole dell'inutilità di una ricerca del genere) dipingendo ritratti veloci, un po' vicini a Schifano, non lontani da Alex Katz. Non hanno nulla di innovativo, sono un gesto d'affetto verso la pittura e verso l'uomo, spesso ritratto nei momenti di ingiustizia. I soggetti sono spesso personaggi della cronaca politica del nostro tempo: Clotilde Reiss, la studentessa francese arrestata in Iran durante le manifestazioni del 2009, Anna Politkovskaya, la giornalista russa uccisa nel 2006, Fedrico Aldrovandi, il ventenne ferrarese ucciso dalla polizia nel 2005, il cantante dei Right Said Fred sanguinante durante una manifestazione in Russia per i diritti degli omosessuali. Il mondo per Pasquini non è un posto di giustizia sociale, sta a noi tentare di modificarlo per il meglio.

Il suo *buonismo* (che, diciamo, sfiora il patetico, alle volte) lo esprime anche nella sua attività di giornalista, curatore e accentratore di energie. Con l'artist run space Studio Cloud 4 Pasquini reinventa l'energia di Bologna degli anni Settanta, aiutato dai fotografi Paolo Frascaroli e Stefano Stagni, facendo una sorta di tributo per



l'artista Claudio Serrapica, scomparso nel 1994, che ai tempi dell'adolescenza del Liceo Artistico ha aiutato Stefano a crescere concettualmente, come pittore e come uomo.

L'esperienza all'estero di Pasquini, che ha vissuto tutti gli anni Novanta fuori dall'Italia, tra Dublino, Londra e New York, ha improntato un *modus operandi* anglosassone nel suo fare: si preoccupa poco di semplificare la ricerca, ma piuttosto rimane legato all'indagine del momento, come illustrano bene i video della fine degli anni Novanta ai primi anni duemila. In alcuni non succede assolutamente nulla, ma la grazia di un momento qualsiasi, anche quotidiano, sottolineato da una musica magari arrivata lì per caso, suggeriscono un mondo perennemente filmico e possibile, dove la bellezza è relativa, se c'è è soprattutto dentro di noi, prima che all'esterno. Non è solo negli occhi di chi guarda, ma di chi "vive". ■

Stefano W. Pasquini
US1008 (Dio c'è)
 Metallo e vernice spray,
 185x135x11 cm. Courtesy
 Galleria Enrico Astuni, Bologna

Veduta della mostra "*Floating World*", Kingsgate Gallery, Londra, 2013

